

9. Il pane condiviso



Dal Libro della Genesi (47,1- 27.50, 15-21)

^{47,1} Giuseppe andò a informare il faraone dicendogli: "Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi e i loro armenti e con tutti i loro averi sono venuti dalla terra di Canaan; eccoli nella terra di Gosen". ²Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. ³Il faraone domandò loro: "Qual è il vostro mestiere?". Essi risposero al faraone: "Pastori di greggi sono i tuoi servi, lo siamo noi e lo furono i nostri padri". ⁴E dissero al faraone: "Siamo venuti per soggiornare come forestieri nella regione, perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!". ⁵Allora il faraone disse a Giuseppe: "Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. ⁶Ebbene, la terra d'Egitto è a tua disposizione: fa' risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella regione migliore. Risiedano pure nella terra di Gosen. Se tu sai che vi sono tra loro uomini capaci,

costituiscili sopra i miei averi in qualità di sorveglianti sul bestiame". ⁷Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe benedisse il faraone. ⁸Il faraone domandò a Giacobbe: "Quanti anni hai?". ⁹Giacobbe rispose al faraone: "Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda". ¹⁰E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone.

¹¹Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nella terra d'Egitto, nella regione migliore, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. ¹²Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini.

¹³Ora non c'era pane in tutta la terra, perché la carestia era molto grave: la terra d'Egitto e la terra di Canaan languivano per la carestia. ¹⁴Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nella terra d'Egitto e nella terra di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone.

¹⁵Quando fu esaurito il denaro della terra d'Egitto e della terra di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: "Dacci del pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c'è più denaro". ¹⁶Rispose Giuseppe: "Se non c'è più denaro, cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame". ¹⁷Condussero così a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell'anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame.

¹⁸Passato quell'anno, vennero da lui l'anno successivo e gli dissero: "Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. ¹⁹Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!". ²⁰Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell'Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone. ²¹Quanto al popolo, egli lo trasferì nelle città da un capo all'altro dell'Egitto. ²²Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell'assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno.

²³Poi Giuseppe disse al popolo: "Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. ²⁴Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone

e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini". ²⁵Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovare grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!". ²⁶Così Giuseppe fece di questo una legge in vigore fino ad oggi sui terreni d'Egitto, secondo la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero proprietà del faraone.

²⁷Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d'Egitto, nella regione di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi.

^{50,15} Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: "Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?".

¹⁶Allora mandarono a dire a Giuseppe: "Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: ¹⁷"Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!". Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così. ¹⁸E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: "Eccoci tuoi schiavi!". ¹⁹Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? ²⁰Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. ²¹Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò parlando al loro cuore.

Giuseppe diventa amministratore della vita.

La saga di Giuseppe si conclude con un'immagine che unisce concretezza e trascendenza: il pane. Dopo i sogni, le ferite e la riconciliazione, Giuseppe diventa **amministratore della vita**. Nella carestia che devasta la terra, egli distribuisce il grano a Egitto e Israele, trasformando il potere ricevuto dal faraone in un ministero di salvezza. "Non c'era pane in tutta la terra" (Gen 47,13): la mancanza materiale rivela la fame più profonda, quella di senso, di comunione, di futuro.

Dal punto di vista narrativo, la trama è scandita dai verbi *dare, vendere, sfamare, vivere*: la fame diventa occasione di alleanza. Giuseppe non accumula per sé ma **organizza la sopravvivenza di tutti**, senza escludere nessuno. Quando gli egiziani, stremati, dicono: «La nostra vita è nelle tue mani» (47,25), la scena si fa teologicamente densa. Le mani che un tempo furono catena per lo schiavo, ora sono mani di comunione. La sapienza di Giuseppe non consiste nel possedere, ma nel condividere: la sua amministrazione è un'icona della **corresponsabilità**.

Il significato teologico si rivela nel parallelo con la storia d'Israele. Come Giuseppe salva i popoli attraverso il pane, così Dio, nell'Esodo, libererà Israele dalla fame e dalla schiavitù nutrendolo con la manna (Es 16). Il "granaio d'Egitto" diventa figura del **Dio provvidente** che, nel deserto, trasforma la carestia in comunione. Il ciclo di Giuseppe prepara teologicamente la logica dell'alleanza: tutto ciò che è donato deve diventare condiviso.

Nel Nuovo Testamento, questa teologia del pane raggiunge il suo culmine in Gesù, "pane di vita" (Gv 6,35). Egli non soltanto sfama le folle, ma educa i discepoli alla corresponsabilità: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Il miracolo della moltiplicazione non nasce dalla potenza, ma dall'atto di consegna: il poco condiviso diventa abbondanza. Come Giuseppe, anche Cristo offre un pane che è comunione e riconciliazione. E nell'Eucaristia la Chiesa impara che amministrare i beni significa **trasformarli in relazione**: il pane spezzato è la misura di un ministero che si fa dono.

Nel contesto ecclesiale, questa pagina biblica invita ogni fedele a una conversione della mentalità gestionale. Non basta essere "custodi delle risorse" – economiche, pastorali, affettive – ma occorre divenire **amministratori della vita**, servitori della comunione. La corresponsabilità è una virtù evangelica: implica fiducia reciproca, discernimento comunitario e trasparenza. Come Giuseppe, il cristiano è chiamato a custodire non solo il pane materiale ma anche quello spirituale della Parola, della fede e della fraternità.

La gestione evangelica dei beni e delle relazioni si misura sulla logica del dono, non della proprietà. Una famiglia che condivide i pesi, le gioie, le risorse e i carismi diventa segno di una Chiesa libera, povera e feconda. Dove ciascuno riconosce che il pane non è suo, ma di Dio, nascono pace e fiducia.

Termini chiave

Il segmento finale del ciclo di Giuseppe è dominato da un lessico di **vita, benedizione e trasmissione**. I verbi che ne scandiscono la trama sono *nutrire* (*kalkal*, 47,12), *vivere* (*ḥāyâ*), *benedire* (*bārak*, 48,15; 49,28), *riconoscere* (*nākhar*), *giurare* (*šāba*), *morire* (*mût*) e *seppellire* (*qābar*). Essi costruiscono un filo narrativo che unisce la **cura concreta** (Giuseppe che provvede il pane a suo padre e ai fratelli) e la **memoria della promessa** (Giuseppe che fa giurare di portare le ossa nella terra dei padri). Il verbo *nutrire* riassume la funzione teologica di Giuseppe: amministratore della vita non solo economica ma anche spirituale, segno di un Dio che sostiene il suo popolo nella carestia e gli dona un futuro. Il verbo *benedire* lega le generazioni e trasforma il dramma in alleanza: da Giacobbe a Efraim e Manasse, la benedizione supera la logica della primogenitura, prefigurando la libertà della grazia.

Domande per la conversazione nello Spirito

1. In che modo questa parola mi interpella a vivere la responsabilità di amministrare beni e relazioni come dono ricevuto e non come possesso personale?
2. Quali contesti sono diventati per me luogo di condivisione reale di risorse, di idee, di cura reciproca?
3. Quanto poggia la mia speranza sulla promessa di Dio e quanto invece sulle mie forze?